

IL LEONE E LA SPADA

Continuano i diversivi del governo iraniano per far dimenticare i problemi di un Paese che pur ricco di fonti energetiche importa il novanta per cento del prodotto finito e vede i prezzi dei generi di largo consumo stabilmente alti. Cala il consenso dell'ayatollah senza turbante figlio di quei mujihadin che hanno coniugato utopia comunista e islam radicale. Un connubio molto pericoloso anche per la vecchia Europa, malata di secolarismo e reativismo etico, dove il radicalismo musulmano potrebbe cercare compagni di strada.

Teheran aveva deciso, qualche settimana fa, di abbandonare il dollaro come divisa di riferimento delle riserve valutarie. Una virata verso l'Euro, sembrerebbe il messaggio di un Paese che guida il nuovo fronte anti-imperialista in salsa islamica. Boutade a parte, analizziamo quanto ci sia di vero e soprattutto di preoccupante per Washington.

Non è vero che overnight ci sarà un cambio fra moneta verde ed Euro. Nel mercato petrolifero difficilmente si potrà cambiare la valuta di riferimento, troppo complicato. Secondo, già adesso i dollari sono una piccola parte delle riserve valutarie a causa anche del cordone sanitario che Washington sta creando intorno alla finanza degli ayatollah. Transazioni bloccate, banche arabe ed europee che rifiutano operazioni in dollari, «da e per» l'Iran, e via discorrendo. L'Europa dell'Euro che non vuole diventare pietra dello scandalo, dei già complicati rapporti atlantici. Insomma, l'elenco sarebbe ancora lungo, ma preferiamo fermarci qui, in attesa della prossima uscita di un Ahmadinejad in evidente difficoltà. Aveva promesso di combattere la corruzione, ma sembra che non ci sia riuscito visto la rimonta di «mr. Tangente», Rafsanjani alle ultime elezioni amministrative. Dopo le urla degli studenti «Ahmadinejad a morte!» che mettevano le virgolette a una protesta sempre più forte, di un Iran che pensa e reagisce a una teocrazia che vuole isolare il Paese dalle democrazie occidentali, è arrivato il primo segnale nelle urne. Venerdì scorso piegata nella scheda elettorale c'era la speranza di una middle class iraniana da anni rintanata nelle case e nei salotti della capitale, nei cortili e in molti uffici pubblici, sicuramente nelle redazioni di giornali che aprivano e chiudevano con una certa frequenza. L'occhiuto controllo del regime pare non sia riuscito a distruggere il seme - che non chiameremo democrazia - di una certa voglia di libertà. In un paese dove si amano scrittori e personaggi delle rivoluzioni recenti e passate, dove anche nei giornali di regime le pagine sul basket Usa sono sempre fra le più lette, si sta facendo strada quella rivoluzione «dal basso» cui accennava la scrittrice Azar Nafisi.

Certo vedendo che la sconfitta del radicalismo islamico si impersonifica in quella di Rafsanjani «il riformatore», l'entusiasmo cala leggermente. Rafsanjani conosciuto anche come il re della «mazzetta», corrotto al punto giusto da trattare con chiunque possa rimpinguare i suoi interessi, a 72 anni si trova in procinto, se i voti lo consentiranno, di entrare nel Gran Consiglio che dovrà eleggere il successore dell'ormai malato Ali Khamenei, la guida suprema dell'Iran. La sorella del premier ha vinto solo in 3 seggi su 15 a Teheran, arenando le speranze dei falchi. Lo scontento serpeggia, la corruzione è ancora presente, i prezzi alti



e si comincia a capire il perchè della campagna di «alleggerimento» interno contro Israele. Ahmandinejad che gira a vuoto e Rafsanjani che si scalda a bordo campo. Detta così c'è poco da stare allegri, anche per l'Occidente, perchè se dovessero esserci turn over, da quelle parti, non avremo molto da guadagnare ad essere associati all'uomo più ricco dell'Iran.

E non aiuta neanche la querelle nata fra espatriati iraniani negli Stati Uniti. «Agente consapevole dell'ambizione imperialistica americana», sono state le parole di fuoco pronunciate da un professore della Columbia University nei confronti di «Lolita» il libro (Leggere Lolita a Teheran) e del suo autore, la scrittrice iraniana Azar Nafisi. A pronunciarle un membro della diaspora iraniana approdato negli Usa e oggi professore in una università americana che, a dire il vero, non è nuova a tesi controverse propugate dal proprio corpo docente.

L'attacco era stato ospitato qualche tempo fa sulle colonne di Al Ahram (le Piramidi), quotidiano egiziano fondato nel 1875. Sarebbe rimasto nascosto all'Occidente in quelle pagine se uno dei tanto «Chronicle» sul suolo americano non avesse ripreso la

notizia. A parte l'iperbole giornalistica nel definire neocon la Nafisi, solo perchè in rapporti con Paul Wolfowitz e Bernard Lewis, cosa possiamo dedurre da quest'episodio? Primo, che ancora una volta gli arabi, intellettuali o politici che siano, parlano con lingua biforcuta. Hanno un tono quando si esprimono sui media occidentali e un'altro quando parlano in casa loro. Penso che Hamid Dabashi, si chiama così l'esimio professore alla Columbia, si sarebbe ben guardato da esprimere un simile giudizio sulle colonne del NYT, tanto per fare un esempio.

Sfruttare quanto possibile le strutture, la protezione e le libertà garantite dalle democrazie occidentali per poi attaccarle ad ogni occasione propizia. Sembra questo il leit motiv di un'ampia platea di intellettuali musulmani che sembra aver ereditato dal laicismo d'importazione nel Mashreq, un certo giacobinismo più che le virtù liberali della tolleranza e del dialogo. Fa specie ancor di più perché Dabashi è dovuto scappare dalla teocrazia iraniana così come la Nafisi, figlia del sindaco di Teheran già imprigionato dallo Scià, poi perseguitata dal regime di Khomeini perchè, da docente universitaria, rifiutava il velo. Una guerra tra esiliati che la Nafisi, con rara eleganza, evita. In pratica l'attacco frontale sul tema di Lolita è centrato sui «disvalori» occidentali che il testo proporrebbe. La risposta è di rara intelligenza e sposta il terreno del confronto sulla tradizione. Sheherazade, protagonista della «Mille e una Notte» di fronte alla violenza cieca del despota una uno stratagemma. Utilizza l'inganno affabulatorio e la pruderie, per scatenare interesse e curiosità. È la chiave per far capire la varietà del mondo, è lo stratagemma di una donna islamica per restare in vita e comunicare la vita celata dietro il muro dell'ignoranza. In attesa, forse, che l'Iran si svegli e il leone con la spada torni a ruggire nel nome della libertà del suo popolo.